



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXXI Domenica del tempo ordinario – Domenica 3 Novembre 2024

Prima lettura - Dal libro del Deuteronomio - Dt 6,2-6

Mosè parlò al popolo dicendo: «Temi il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore».

Salmo Responsoriale - Dal Sal 17 (18) - Ti amo, Signore, mia forza.

Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore.

Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici.

Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato.

Seconda Lettura - Dalla lettera agli Ebrei - Eb 7,23-28

Fratelli, [nella prima alleanza] in gran numero sono diventati sacerdoti, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Cristo invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore. Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Marco - Mc 12,28b-34

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?».

Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

La coscienza è il luogo in cui progettiamo la nostra vita, prendiamo le decisioni importanti, diamo un senso agli avvenimenti del nostro essere al mondo, da uomini vecchi ancorati al passato, fermi, incapaci di cammino, diventiamo uomini nuovi capaci di aprirci verso l'ulteriorità di Dio e l'attenzione nei confronti del prossimo. Partendo da questa riflessione sulla coscienza tre sono le considerazioni essenziali ed esistenziali

che abbiamo ascoltato proprio da queste tre letture, le tre vie di liberazione. La prima dal libro del Deuteronomio: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze». È lo Shemà Israel, che un buon ebreo recita tre volte al giorno. Dio è l'unico Signore, non abbiamo, nella nostra vita, altri signori se non Dio. Invece, molte, troppe, imbarazzanti, ridondanti sono le signorie che si disputano le nostre coscienze. Abbiamo i governanti, i superiori, le gerarchie: tutti si disputano la nostra coscienza e noi siamo costretti a consegnarla a loro per meritare la salvezza. Quasi che la salvezza passi attraverso il dominio dell'uomo. L'unico Signore della nostra vita e della nostra coscienza è solo Dio. L'amore di Dio è autoliberazione nei confronti di qualsiasi autorità che deve essere accettata sempre con riserva. Quando una persona vuole la nostra obbedienza, dominare la nostra coscienza, tutto quello che pretende, non lo fa per il nostro bene, per la libertà della coscienza, ma per subdoli interessi che nulla hanno a che fare con la libertà e con la maturazione di una coscienza autentica. C'è un luogo segreto nella vita che è il nostro rapporto con Dio in cui nessuno può entrare, lo dicevo anche domenica scorsa. La coscienza è il luogo massimo della libertà in cui ci mettiamo in diretto contatto con Dio e all'interno di questo luogo non ci sono né mediatori né mediazioni che tengano. Obbedire a Dio vuol dire mettere sotto riserva ogni altra forma di obbedienza. L'esempio ci viene proprio da Gesù: per essere obbediente a Dio, Suo Padre, è stato disobbediente alle autorità umane, a cominciare da quelle religiose del Suo tempo. Se c'è stato un uomo disobbediente alle autorità religiose del Suo tempo è stato proprio Gesù. La prova è che l'hanno messo in croce. Dobbiamo stare attenti a quello che è considerato il Dio etnico. Oggi c'è una grande confusione su questa realtà di Dio, attenti a quella che è la "religio societatis", la religione è sempre una sacralizzazione della cultura dominante e non ha nulla a che fare con Dio. Dobbiamo stare attenti alle strumentalizzazioni, e a chi manipola e usa Dio per interessi che nulla hanno a che fare con la fede. Chi ha fede non fa come me che parlo sempre di Dio, ma non parla di Dio e non lo nomina mai. Solitamente coloro che si riferiscono ad un Dio etnico che divide invece che unire si presentano come difensori e protettori di Dio, ostentano la loro religiosità, i simboli religiosi, ma in realtà non credono in Dio, ma lo usano, lo umiliano, lo strumentalizzano, lo bestemmiano con la loro vita e le loro scelte. La seconda strada di liberazione è quella che abbiamo ascoltato nel brano del Vangelo di Matteo che ci presenta l'unica grande legge che Gesù ci ha insegnato: la legge dell'amore. «Gesù rispose: il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso"». Innanzitutto, l'amore di Dio. Quando parliamo dell'amore di Dio non dobbiamo rimanere nel generico perché farlo è come parlare del nulla! Come faccio a sapere se veramente amo Dio? Qual è la prova del mio amore nei confronti di Dio? Posso affidarmi, forse, ai miei sentimenti, al mio fervore religioso, al mio gusto di pregare? Dentro a queste realtà c'è un'insidia, potrebbero essere un processo di auto consolazione o addirittura di narcisismo spirituale. Credere di parlare con Dio e invece parliamo unicamente con noi stessi. Il pericolo è di amare se stessi parlando di Dio, che è fatto a nostra immagine, a nostro uso e consumo. Non ha senso parlare di un amore di Dio generico. La prova vera, autentica dell'amore di Dio è il nostro modo di amare e servire il prossimo. Ma anche qui: chi è il prossimo? Per gli ebrei, il prossimo erano i consanguinei, quelli che appartenevano alla nazione ebraica. Gesù, anche qui, la pensa diversamente affermando che il prossimo sono i lontani per classe, cultura, costume, morale, i diversi, i peccatori. Dobbiamo cercare di fare di questa legge dell'amore di Dio verso il prossimo, il nucleo fondante della nostra vita e della nostra fede, soprattutto amando coloro che riteniamo non prossimi a noi, non come noi, non dei nostri, cioè tutte quelle persone che anche istintivamente manterremmo ad una certa distanza. Gesù parla dell'amore in modo provocatorio. L'esempio più chiaro è dato dalla parabola del buon Samaritano. Un pover'uomo ridotto male dai briganti giace morente sulla strada, passa un sacerdote, passa un levita ma vanno oltre, invece un samaritano, che non appartiene al popolo di Israele, lo soccorre. Se dobbiamo sapere se amiamo Dio e il prossimo lo dobbiamo fare in modo provocatorio, provocare noi stessi

per capire se siamo nella verità, nell'adempimento di questo grande e unico comandamento che il Signore ci ha lasciato. Infine, la terza strada è quella del tempio. Abbiamo ascoltato dalla lettera agli Ebrei: «Cristo invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta». Gesù è l'unico sacerdote, ha abolito la casta sacerdotale e il tempio. Quando Gesù è morto, nel Vangelo, leggiamo «Il velo del tempio si squarciò in due» (Mt 27:51) e da quel momento non c'è stato più bisogno del tempio. In nome di Gesù abbiamo ricostruito templi, caste sacerdotali, superiori pur di difenderci dall'unica Signoria che è quella di Dio. Nel battesimo riceviamo due unzioni e una di queste due trasferisce al battezzato le prerogative di Gesù che è Profeta, Sacerdote e Re. Battezzandoci diventiamo profeti, sacerdoti e re. Il problema vero è che noi facciamo e diciamo cose in cui non crediamo. Siamo tutti profeti, sacerdoti e re. Se siamo tutti così non c'è bisogno di guide, maestri, superiori, caste sacre, religioni, templi. Se notate tutte le religioni hanno i loro templi: noi le chiese, gli islamici le moschee, gli ebrei le sinagoghe, i buddhisti i templi; tutti hanno i loro templi, tutti hanno la casta sacerdotale, tutti si sentono obbligati a essere sudditi e non uomini e donne liberi. Dio però non vuole degli schiavi, ma uomini e donne liberi. Dio non vuole dei servi, ma dei figli. Se la nostra coscienza non si alimenta di questa radicale libertà, non riusciremo mai a vivere in pienezza la fede. Ed infine l'ultima esortazione del Vangelo: «Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: non sei lontano dal regno di Dio». Non gli dice sei nel Regno di Dio, abiti già nel Regno di Dio, ma non sei lontano dal Regno di Dio. Che cosa vuol dire? Viviamo in un cammino di liberazione, siamo dei viandanti, dei pellegrini, dei cercatori di Dio, persone proiettate verso il futuro. Essere credenti vuol dire essere persone che si mettono in viaggio, assumono il senso della relatività e della provvisorietà delle forme storiche della fede, che sono relative e precarie e mai degli assoluti, ma sempre e solo dei mezzi. Significa respirare negli orizzonti universali del destino umano. Per arrivare a Dio bisogna sempre passare attraverso la vita dell'uomo, soprattutto la vita grama dell'essere umano. Siamo chiamati a realizzare, ogni giorno, il progetto che il Vangelo ci propone. È un cammino, un messaggio di liberazione che parla alla nostra coscienza, alla radicalità della nostra fede. Solo percorrendo cammini di liberazione, ritroveremo noi stessi, Dio e tutte quelle persone che con noi condividono la vita, soprattutto se sono persone lontane da noi, attualizzando e realizzando così l'unica, grande e insostituibile legge dell'amore.

Ricordiamo, lunedì 18 novembre p.v. la cena solidale **"Nella stessa barca"** per sostenere la costruzione di un acquedotto a Pourcine, Pic Makaya, dov'è parroco Padre Massimo Miraglio.



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus **97661540019**

nella
stessa barca
CENA DI SOLIDARIETÀ

18 NOV 2024 ORE 20
SOCIETÀ CANOTTIERI ESPERIA
CORSO MONGALIERI, 2 - TORINO

DOPO CENA MONOLOGO
DI ALESSANDRO PERUGINOTTO
"RAMMENDARE LA MEMORIA"
TRATTO DAL SUO ROMANZO
"LA SQUERA DEL TRAVERSA"

INFORMAZIONI: INFO@MADIANORIZZONTI.IT

MADIAN
ORIZZONTI

IL RICAVATO SARÀ DESTINATO ALLA COSTRUZIONE DELL'ACQUEDOTTO DI POURCINE - PIC MAKAYA (BATE)